

Il professor Cotta Ramusino invita ad una lettura attenta dei dati congiunturali dell'economia pavese

“PATRIMONIO CONSISTENTE MA PRODUZIONE STAGNANTE”

di MARIO CANTELLA

Per capire l'economia pavese occorre sì partire dai dati congiunturali, ma servono altre chiavi di lettura, altri indicatori statistici per avere una visione completa che tenga conto anche dei fenomeni di lungo periodo. La relazione tenuta dal professor Cotta Ramusino alla “Giornata dell'Economia” è stata molto apprezzata e in questa intervista cerchiamo di mettere a fuoco alcuni dei temi da lui trattati.



La sua prima raccomandazione è stata di distinguere tra Pil prodotto in provincia di Pavia e patrimonio. Semplificando il Pil è il reddito prodotto annualmente, il patrimonio è lo stock.

Dai dati congiunturali emerge in modo oggettivo una provincia in fase di stagnazione che non riesce ad agganciare la ripresa economica in atto in Lombardia. Una Provincia la nostra che si situa agli ultimi posti a livello regionale. Come produzione di Pil pro capite Pavia si colloca al 53esimo posto tra le province italiane e - attenzione - dal 1995 ad oggi risulta aver perso 16 posizioni. A questo punto dico che non dobbiamo fermarci solo a questo primo e più immediato dato economico.

Il suo invito è a considerare l'altra gamba dell'economia pavese, ovvero la consistenza patrimoniale delle famiglie pavesi

A livello patrimoniale Pavia si colloca al 28esimo posto in Italia, una posizione decisamente migliore e con una consistenza ben al di sopra della media nazionale. Quindi

l'immagine completa di Pavia è di una provincia ricca che assicura benessere e qualità della vita, ma con una produzione stagnante. Lo stock oververosia il patrimonio si alimenta grazie alla produzione annua, se quest'ultima è in sofferenza alla lunga il rischio è di intaccare e depauperare la ricchezza patrimoniale.

Si tratta però di risorse finanziarie cospicue che non entrano nel circolo virtuoso dello sviluppo e degli investimenti. Non a

caso, come Lei stesso ha dimostrato con dati e tabelle, il rapporto prestiti su depositi degli istituti bancari cresce in tutta Italia salvo che a Pavia.

La domanda di credito a Pavia riflette il tessuto economico esistente. Si ritorna sempre al punto di partenza: se una provincia produce e investe poco diventa appetibile più come piazza di raccolta che di impiego.

Una delle cause della difficoltà economica la possiamo identificare anche nelle piccole dimensioni dell'imprenditoria provinciale?

I dati statistici ci dicono che l'artigianato è, non a caso, tra i settori che più soffrono. Storicamente la nostra è una provincia di grande concentrazione di piccole imprese. L'aumento significativo dell'imprenditoria etnica è interessante e in perfetta linea con il saldo demografico di questi nuovi residenti, ma anche in questo caso genera piccole imprese.



Le piccole dimensioni e le diffidenze a costituire reti d'impresa hanno come diretta conseguenza una limitata capacità di internazionalizzarsi e quindi di posizionarsi sui mercati oggi trainanti ed emergenti.

Oggi la crescita è concentrata in aree lontane come Asia e Sud America. Per intercettare i flussi commerciali che davvero contano occorre andare lontano. I dati dell'export della nostra Pavia vedono invece ancora l'Europa come mercato principale di sbocco. L'azione deve essere duplice: intercettare i flussi economici e richiamare qui da noi i flussi turistici e quindi la ricchezza dall'estero. Lo sappiamo e lo ripetiamo da anni: a livello turistico, ambientale, artistico e di eccellenze enogastronomiche a Pavia non manca proprio nulla. Le soluzioni per far emergere questo giacimento spettano alle istituzioni, il mio compito come studioso è un altro.

Da studioso allora qual'è il suo invito?

“Essere consapevoli che, grazie alla ottima consistenza patrimoniale, fortunatamente non siamo ancora con l'acqua alla gola. Ma attenzione: non possiamo più permetterci questo livello di vita in presenza di una crescita strutturalmente bassa; dobbiamo tornare a crescere di più, valorizzando le imprese innovative, l'agricoltura di qualità, il turismo. Ci dobbiamo rendere conto che occorrono sacrifici accompagnati dalla condivisione di un forte e convinto progetto di sviluppo che deve vedere insieme le aziende e tutti gli attori istituzionali del territorio”.

Enrico Cotta Ramusino è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese e docente di International Finance presso la Facoltà di Economia dell'Università di Pavia. È autore di numerose pubblicazioni sui temi della strategia aziendale, della gestione bancaria e della finanza aziendale. Attualmente coordina il progetto di ricerca “Alma Mater” sul tema della governance dei sistemi finanziari dopo la crisi. Opera nel sistema finanziario in qualità di Presidente di FinecoBank e di Finecoleasing e come membro dei consigli di amministrazione di altre società del Gruppo Unicredit.

Il prodotto interno lordo (prezzi correnti)

Province e regioni	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2010/1995
Varese	1,4	-4,8	3,8	4,7
Como	1,6	-5,9	4,6	3,9
Sondrio	2,9	2,9	0,9	5,4
Milano	-0,2	-3,4	2,0	3,5
Bergamo	1,2	-1,7	2,7	4,9
Brescia	3,5	-7,7	3,6	4,7
Pavia	2,9	-3,3	1,5	4,1
Cremona	0,7	-4,3	2,7	3,8
Mantova	2,5	-4,2	1,9	3,6
Lecco	0,4	-6,1	3,1	3,9
Lodi	1,6	-3,3	0,8	4,3
LOMBARDIA	1,0	-4,0	2,5	4,0
NORD-OVEST	1,2	-3,8	2,3	3,9
NORD-EST	1,6	-3,5	2,3	4,3
CENTRO	2,1	-1,9	1,9	4,7
SUD E ISOLE	0,9	-2,5	0,7	3,9
ITALIA	1,4	-3,0	1,8	4,2

Pil pro capite a prezzi correnti - 2010

N°	Province	euro	ITA=100	su 1995
1	Milano	36.362,4	142,0	0
2	Bolzano	35.249,9	137,6	4
3	Aosta	33.874,3	132,2	-1
4	Bologna	33.118,3	129,3	0
5	Roma	32.688,8	127,6	7
53	Pavia	26.266,2	102,5	-16
107	Crotone	14.096,5	55,0	-1

Lo scenario internazionale

- » Crescita contenuta nell'area dell'euro; la brillante performance della Germania è stata determinata dalle esportazioni (14,1%) e dagli investimenti fissi lordi (6%) a fronte di una spesa per consumi delle famiglie in sostanziale stabilità (0,4%), come in tutta l'area euro.
- » In Italia crescita lenta e consumi frenati dalla dinamica dei redditi reali
- » Disavanzo pubblico sotto controllo (inferiore al 3% nel 2012 e sostanziale pareggio nel 2014).